



Bertone La storica industria torinese è arrivata al capolinea e i suoi dipendenti sono in cassa integrazione

Senza lavoro mi sento come un fantasma

Parla Giacomo, uno dei 1.200 dipendenti della Bertone di Torino. In cassa integrazione da due anni, come i colleghi, è costretto a vivere con 600 euro al mese anticipati dagli enti locali. A 42 anni abita con i genitori

LA STORIA

EUGENIO GIUDICE
TORINO
eugenio.giudice@libero.it

«**T**u lo sai come funziona una linea, no? C'è uno che mette un faro, poi un altro che mette lo specchietto, un altro i sedili. Qualcuno, chissà perché, vuole sempre fare lo stesso lavoro, guai a spostarlo. Io no, così metto in movimento un po' tutto il corpo. Bene, mi ricordo come fosse oggi l'ultimo

giorno di lavoro, era il 20 settembre del 2006. Alle sette e trenta del mattino c'è soltanto una Mini sulla linea, l'ultima delle duemila commissionate dalla Bmw. Dopo quindici minuti quello che monta il faro destro ha finito. Finito. Era venuto al lavoro per un quarto d'ora in tutto, perché alla fabbrica di più non serviva. E allo stesso modo ricordo gli altri del reparto, cancellati uno a uno dopo le loro operazioni, come birilli al bowling». Giacomo Zulianello, operaio Bertone di 42 anni, malgrado il volto ne mostri di meno e i capelli grigi qualcuno di più, da quel giorno non ha più lavorato.

Giacomo è uno dei 1.200 dipen-

denti in cassa integrazione di una delle aziende più conosciute e tormentate degli ultimi anni a Torino. Travolta dal mercato quando i dipendenti avevano raggiunto le 2mila unità, rovinata da una gestione manageriale approssimativa dopo la morte di Nuccio Bertone e infine avvelenata dai litigi tra la signora Lilli Bertone e le figlie. Un disastro, che fino all'anno scorso sembrava abbastanza isolato e che ora invece è soffocato da decine e decine di imprese in crisi nel Torinese che conta 40mila operai in cig e più di 3mila precari già a casa. E così la compassione, la solidarietà per questi operai che vivono con 600 euro al mese, anticipati dagli enti locali, perché i soldi dell'Inps non sono ancora arrivati e il Tfr neppure, rischia di impantanarsi nella burocrazia e sui tavoli istituzionali; mentre la celebrazione dei lavoratori «educati» - e seri e responsabili - perché non hanno mai messo a soqquadro né la carrozzeria, né le istituzioni, né le strade, rischia di scivolare nella retorica. L'ultima beffa è di ieri: non c'è più il sostituto di imposta e dovranno pagare il 3% di mora sulle tasse.

Come si vive con seicento euro, Giacomo? «Io vivo con i genitori. Non pago affitto. Me la cavo. Duecento euro li metto in casa. Il resto lo spendo per me». Giacomo vive con 400 euro, e parlare di soglia di povertà a questi livelli vuol dire parlare a vanvera. «Oggi è povero chi lavora», dice. Giacomo invece vive a 42 anni con la paghetta. Il padre d'origine veneta ed ex siderurgico, è malato di Alzheimer, la madre, siciliana, è cardiopatica, il fratello ha anche lui qualche difficoltà. I servizi sociali lo aiutano tre giorni alla settimana per tre ore al giorno. Il resto lo fa lui. «Anche mio fratello mi dà una mano», sottolinea. Un po' di autobus, le sigarette,

gli occhiali, il dentista no, aggiunge mostrando due vuoti dietro gli incisivi, ed è tutto finito. «Il giornale lo leggo al bar. Prendo un caffè e risparmio venti centesimi». «C'è chi sta peggio di me - assicura - due miei colleghi si sono conosciuti e sposati alla Bertone, la loro vita è stata stravolta dalla crisi».

Il suo calvario è cominciato nel 2003. Da allora nessuna commessa nuova nello stabilimento di Grugliasco. Le fermate sono continue. «Arrivava il caporeparto alle 16,25 del venerdì, sempre cinque minuti prima che smontassi e in modo un po' sbrigativo si rivolgeva a me con un

La beffa

Gli operai costretti anche a pagare il 3% di mora sulle tasse

La colpa

Molti lavoratori vivono la cassa integrazione come una colpa

“lei” che già spiegava tutto: “lei è in cassa integrazione, si tenga a disposizione, le faremo sapere”. Dal 2006 però la Bertone, non ha più dato segni di vita, neppure a singhiozzo. Sono due anni che gli operai cercano di uscire dall'ombra. «Molti di noi - rivela - vivono la cassa come una colpa». Giacomo, delegato Fiom, e tanti altri si tengono su con l'attività sindacale.

Di cosa ha bisogno un cassaintegrato della Bertone? Denaro? Servizi? «Sì certo. Ma soprattutto tornare a lavorare, voglio togliermi questo lenzuolo da fantasma che mi hanno cucito addosso». ♦